

ITALIA E RIPRESA/2

L'impresa sfida il declino con l'export

Sfida al declino con l'export

FRA I PRIMI 5

Secondo le stime della Wto, nel 2011 l'Italia risulta fra i 5 Paesi del G-20 che si sono confermati esportatori netti negli scambi manifatturieri

Nel 2011, secondo le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto), solo cinque Paesi del G-20 si sono confermati esportatori netti, cioè capaci di generare un avanzo positivo tra export ed import, negli scambi di prodotti industriali manufatti non alimentari. Tra questi cinque Paesi figura più che dignitosamente l'Italia, che ha fatto anche registrare la più forte crescita percentuale del proprio surplus, con un +46% sul 2010, davanti a Cina (+27%), Corea del Sud (+20%) e Germania (+17%), mentre l'attivo del Giappone è diminuito (-3%), anche per effetto del terremoto che ha colpito il Paese del Sol Levante lo scorso anno, rallentando le normali attività produttive e commerciali.

L'attivo italiano nei manufatti è cresciuto dai 56 miliardi di dollari del 2010 a 82 miliardi nel 2011. Il nostro Paese, dunque, ha ben difeso la sua quinta posizione nella graduatoria del G-20, preceduto solo dagli enormi surplus di Cina (739 miliardi di dollari), Germania (381 miliardi), Giappone (323 miliardi) e Corea del Sud (206 miliardi). Da notare la straordinaria crescita cinese, il cui avanzo manifatturiero nel 2011 ha superato per la prima volta quelli di Germania e Giappone insieme.

Tutte le altre economie del G-20 hanno evidenziato lo scorso anno passivi commerciali nei manufatti, Stati Uniti in testa con il più alto disavanzo (pari a 557 miliardi di dollari, in aumento di 58 miliardi rispetto al 2010). Seguono con i deficit più forti, nell'ordine, Australia (-134 miliardi), Russia (-129 miliardi) e Canada (-121 miliardi): si tratta, in questi casi, di Paesi

con enormi dotazioni di materie prime minerarie ed agricole ma con una minore vocazione nella manifattura.

Stesso discorso per il Brasile, il cui disavanzo manifatturiero con l'estero è salito dai 63 miliardi di dollari del 2010 a 79 miliardi nel 2011.

Tra le economie del G-20 in deficit nel commercio di beni industriali, soltanto Arabia Saudita, India e Gran Bretagna hanno migliorato nel 2011 la loro posizione. L'India, in particolare, è quasi prossima al pareggio, mentre per contro resta estremamente elevato il disavanzo strutturale del Regno Unito (pari a 100 miliardi). La Francia, da parte sua, ha visto peggiorare il proprio deficit manifatturiero da 36 a 49 miliardi.

Questi dati dimostrano quanto siano infondati i luoghi comuni sulla debole competitività dell'Italia una volta che dal nostro commercio estero siano depurate le componenti dell'energia e delle materie prime agricole, che ci sfavoriscono enormemente rispetto agli altri Paesi. Persino i rapporti di istituzioni internazionali ed agenzie di rating, a causa dell'impiego di impropri indicatori statistici, sembrano ignorare che nei manufatti non alimentari l'Italia è la seconda potenza occidentale dopo la Germania a livello di surplus commerciale con l'estero. Che poi il sistema Paese Italia agisca da ostacolo più che da sostegno alla competitività delle nostre imprese è tutto un altro discorso, con i ben noti problemi che ci affliggono e che vanno dai costi dell'energia alla burocrazia, dall'elevata fiscalità a carico di lavoratori ed aziende alle carenze infrastrutturali, ecc. Ma proprio per l'esistenza di questi numerosi vincoli di sistema è tanto più apprezzabile ciò che le nostre imprese riescono a fare coi loro soli mezzi sui mercati di tutto il mondo, dando ben 182 miliardi di dollari di scarto nella bilancia manifatturiera con l'estero alla Gran Bretagna e 131 miliardi alla stessa Francia.

Anche le quote di mercato, spesso chiamate in causa per evidenziare la presunta perdita di competitività italiana, sono indicatori piuttosto fuorvianti, che non tengono conto della prepotente ascesa degli esportatori asiatici. Tale crescita, sospinta anche da rilevanti flussi di scambio interregionali, ha avuto come conseguenza un calo pressoché generalizzato del peso dei vecchi Paesi avanzati nell'export mondiale e dunque non soltanto della quota dell'Italia. Il nostro Paese, anzi, ha visto aumentare negli ultimi 20 anni il suo rapporto relativo nell'export di prodotti industriali rispetto alle altre economie del G-7, fatta eccezione per il confronto con la Germania, il cui export è cresciuto più del nostro.

Infatti, rispetto alle medie dei decenni '90 e 2000 l'export di manufatti non alimentari degli Stati Uniti è stato circa 2,3-2,4 volte quello italiano, mentre nel 2011 esso è sceso a 2,2. Più forte è stata la perdita della quota del Giappone sull'Italia, scesa da 2 volte negli anni '90 a 1,7 negli anni 2000 e nel 2011. Rispetto a noi (e ancor più rispetto alla Germania) sono arretrati anche gli altri rimanenti Paesi del G-7: innanzitutto la Gran Bretagna, il cui export di manufatti equivaleva al nostro nella media degli anni '90 mentre è sceso al 92% negli anni 2000 e all'80% nel 2011; poi la Francia, che era 1,2 volte più importante di noi come esportatrice di beni industriali non alimentari negli anni '90 e 2000 ma che è scesa a 1,1 nel 2011; infine il Canada, il cui export manifatturiero era circa il 59%-62% di quello dell'Italia nei decenni '90 e 2000, mentre nel 2011 è stato pari soltanto al 48 per cento.

Il baricentro dell'export mondiale di prodotti industriali non alimentari si è ormai spostato decisamente in Asia, dove i nuovi giganti Cina e Corea del Sud detengono ormai congiuntamente un surplus con l'estero (945 miliardi di dollari nel 2011) superiore di ben 159 miliardi a quello congiunto dei tre esportatori netti di più vecchia industrializzazione Germania,



Giappone ed Italia (786 miliardi). In questo nuovo mondo che si delineerà sempre più chiaramente nei prossimi anni l'Italia non potrà mai essere, ovviamente, un gigante ma, rispetto ad altre economie industrializzate in netto declino, non sfigurerà affatto, specie se verranno rimossi una serie di freni infrastrutturali, normativi e fiscali senza i quali la competitività delle nostre imprese manifatturiere potrà crescere ulteriormente.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia, buona performance

SOLO CINQUE ESPORTATORI NETTI NEL G20

Dati 2011, in miliardi di dollari

	Export	Import	Saldo
Cina	1.772	1.033	739
Germania	1.256	875	381
Giappone	725	402	323
Corea del Sud	473	268	206
Italia	425	344	82
India	188	191	-4
Messico	247	268	-21
Sud Africa	37	63	-26
Arabia Saudita	65	97	-32
Argentina	26	59	-32
Indonesia	68	106	-38
Turchia	104	142	-38
Francia	457	506	-49
Brasile	84	163	-79
Gran Bretagna	341	441	-100
Canada	204	325	-121
Russia	101	230	-129
Australia	28	162	-134
Stati Uniti	967	1.523	-557

SURPLUS E DEFICIT

Variazioni 2010 e 2011, in miliardi di dollari e in %

	2010	2011	In %
Cina	582	739	27
Germania	324	381	17
Corea del Sud	172	206	20
Italia	56	82	46
Arabia Saudita	-49	-32	-35
India	-19	-4	-81
Gran Bretagna	-107	-100	-7
Messico	-17	-21	22
Argentina	-26	-32	24
Sud Africa	-19	-26	36
Giappone	333	323	-3
Indonesia	-27	-38	37
Turchia	-27	-38	38
Francia	-36	-49	36
Canada	-107	-121	13
Brasile	-63	-79	25
Australia	-110	-134	22
Russia	-87	-129	49
Stati Uniti	-499	-557	12

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Wto